*Storia*

# I progetti architettonici, il cucciolo e i parenti ostili

di Anna Laura Puliafito

Martin McLaughlin
**LEON BATTISTA ALBERTI**
**La vita, l'umanesimo, le opere letterarie**
*pp. XXII-174, € 25,*
*Olschki, Firenze 2016*

Quando si parla di Rinascimento molto spesso la ricerca storica deve fare i conti con il mito storiografico. La tradizione ha infatti fornito quadri affascinanti di quel tempo fecondo di idee sulla base delle giustificazioni programmatiche dei suoi protagonisti o delle brillanti interpretazioni che nei secoli ne hanno fornito gli studiosi. Gli uni come gli altri hanno proiettato su quest'epoca incastonata tra medio evo ed età della nuova scienza sperimentale il proprio sentire di uomini e di intellettuali. L'immagine che ne viene risponde così molto spesso più al profilo mitico di un'età paradigmatica da emulare o da rifuggire che a un ponderato quadro storico. E così accade per molti degli attori di quell'età, filologi, letterati, artisti, grandi protagonisti della vita culturale italiana ed europea o personaggi meno noti, immortalati nelle loro opere d'arte, di letteratura, di filosofia e di scienza. Fondamentale punto di snodo nella storiografia sul Rinascimento è senza dubbio la *Cultur der Renaissance in Italien*, che Jakob Burckhardt pubblicò per la prima volta nel 1860 (Basel, Schweighauser). Il ritorno agli antichi come spinta a costruire lo stato come opera d'arte, la scoperta del mondo e della natura, lo sviluppo dell'individuo, in un clima di rinascita di religiosità pagane diviene con Burckhardt un modello interpretativo tanto convincente da restare ancor oggi un necessario momento di confronto, nonostante i decenni di critiche, di ricerca sulle fonti, di mutamenti nelle prospettive di ricerca. In controtendenza, proprio dall'impegno nella lettura dei testi e delle fonti, e di tutte le testimonianze sulla vita e sulla produzione intellettuale di un autore nascono i saggi che Martin McLaughlin offre nell'agile volumetto ora pubblicato da Olschki. Grande architetto e teorico dell'architettura, ma a lungo considerato un "autore minore" in ambito letterario, la figura di Leon Battista Alberti (1404-1472) è stata largamente rivalutata negli ultimi anni, almeno a partire dai primi del secolo in corso. Autore di grandi progetti architettonici (suoi, tra gli altri, Palazzo Rucellai e facciata di S. Maria Novella a Firenze, il Tempio Malatestiano di Rimini, la Chiesa di San Sebastiano e la Basilica di Sant'Andrea a Mantova), Alberti non appartiene alla schiera degli umanisti cacciatori di manoscritti, come Poggio Bracciolini per intendersi, ma ai risultati delle ricerche dei suoi colleghi seppe dare il giusto valore cogliendo l'importanza dei nuovi testi scoperti, dal *Brutus* di Cicerone, all'*Institutio oratoria* di Quintiliano, a Plauto e Terenzio, Lucrezio, Marziale, Tacito, Plinio e Vitruvio.

Martin McLaughlin, uno dei massimi specialisti albertiani, ci guida con un linguaggio semplice ed immediato lungo un percorso di ricostruzione della personalità dell'Alberti uomo, letterato ed artista, leggendo i suoi scritti autobiografici in controluce rispetto alla narrazione che ce ne dava Burckhardt. La ricostruzione storica riesce così a rintracciare, dietro il mito dell'uomo universale, solare ed eclettico, la realtà di un figlio illegittimo, amareggiato dalle lotte con i parenti (e forse anche per questo autore di un trattato *De familia*), spesso malinconico e depresso, incline all'ira, ma convinto sostenitore dell'etica del lavoro, che trova nell'umorismo la sua peculiare chiave espressiva. Certamente tutto lo sforzo messo nel costruire una propria identità si rispecchia nei giochi onomastici frequenti nelle sue opera e nella stessa aggiunta di quel "Leon", che dà una scansione ternaria classicheggiante al suo nome, quasi a sancire il superamento della sua origine e il marchio dell'esilio genovese, cui il padre era stato condannato quando lui era venuto alla luce. Lo stesso vale per l'elaborazione del suo celebre emblema, l'occhio alato che compare su alcuni manoscritti e su una placchetta autoritratto oggi a Washington. La ricostruzione del significato dell'immagine e del motto che spesso l'accompagna – *Quid tum?* – dà occasione a McLaughlin di mostrare il complesso divenire del prodotto intellettuale albertiano e rinascimentale in genere, in cui programmaticità e tradizione classica, risposta alle necessità del presente e forme della cultura antica si intersecano in un dialogo variegato che sta allo storico ricostruire in tutte le sue articolazioni. La stessa attenzione all'analisi delle fonti caratterizza il capitolo dedicato al *Canis* (1438 ca.), orazione funebre per il proprio cucciolo, carico di risonanze autobiografiche.

Tra le specificità dell'Alberti umanista, particolare rilevanza assume la sua apertura verso autori in genere esclusi dal canone umanistico dei classici. Molto interessanti in tal senso le pagine dedicate al confronto con Petrarca, e lo scarto soprattutto rispetto al poco interesse del poeta per le scienze naturali. L'umanesimo albertiano si apre al contrario ai testi matematici e scientifici: il testo tecnico si fa letterario e il confine tra conoscenza pratica, riflessione filosofica e letteratura si allenta in un ideale di vita civile. L'ideale stilistico è quello della varietà e della *concinnitas*, armonizzazione delle parti che Alberti sostiene anche come ideale architettonico. A rappresentare il suo rapporto con l'antico, McLaughlin sottolinea efficacemente l'importanza della metafora del mosaico che Alberti offre all'inizio del terzo libro del dialogo in volgare sulla tranquillità dell'animo (*Profugiorum ab aerumna libri III*, 1442). Di fronte alla grande eredità classica, la ricerca di originalità dell'autore moderno sta per Alberti nella chiarezza e nella capacità di raccogliere i tesori del passato, idee e parole da comporre in disegni nuovi "imitando" così gli originali: come l'artista che di fronte alla rovina del tempio va alla ricerca dei piccoli frammenti dei tesori perduti per comporre, con quel che resta, un nuovo disegno originale. Ampliando i limiti del latino ciceroniano ed elevando allo stesso tempo l'uso del volgare – in cui vengono composti non solo il trattato *De familia*, ma anche i dialoghi etico-politici (*Theogenius*, *Profugiorum ab aerumna*, *De iciarchia*) – di fatto Alberti offre un contributo fondamentale all'elevazione della lingua e della cultura in italiano, che nel pieno Cinquecento avrebbe dato i suoi frutti migliori.

Un aspetto che viene più volte sottolineato è l'impronta ironica ed umoristica che prevale nella scrittura albertiana, pervadendo tanto le opere di ispirazione autobiografica – dalla *Vita* alla *Musca* e al *Canis* – quanto le *Intercenales*, e il *Momus*, celebre scritto satirico influenzato dalla lettura di Luciano, considerato "il primo 'romanzo' moderno in lingua latina". Ma la stessa ispirazione tocca anche il trattato sull'architettura, quel *De re aedificatoria* (1443-52), cui McLaughlin dedica l'ultimo importante capitolo, significativamente a conclusione della sezione sull'Alberti letterato, dopo l'analisi approfondita del dialogo *De familia* e del *Theogenius*. Il celebre trattato della maturità sull'arte di costruire viene letto come una *summa* delle sue scelte teoriche ed estetiche, poiché offre, nel testo, la realizzazione di quegli ideali di "adeguatezza", "solidità" e "durata", ma anche di "eleganza" e "piacevolezza" che Alberti promuoveva come criteri fondamentali per la costruzione di qualunque edificio. Si conferma così il profilo di un autore poliedrico, in cui l'amore per la letteratura e la tradizione classica si intreccia all'interesse per la tecnica e il sapere applicato. Un protagonista del primo Rinascimento cui il lavoro di McLaughlin sa dare consistenza storica ed umana.

a.puliafito@warwick.ac.uk

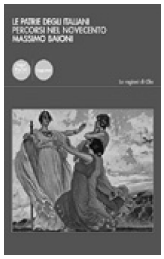
A. L. Puliafito è Research Fellow in italianistica all'Università di Warwick

# Divulgare, manipolare, mettere in posa

di Barbara Bracco

Massimo Baioni
**LE PATRIE DEGLI ITALIANI**
Percorsi del Novecento
*pp. 256, € 19,*
*Pacini, Pisa Ospedaletto 2017*

È prerogativa delle grandi storie nazionali essere complesse, drammatiche e spesso piene di contraddizioni. E quella italiana non fa certo eccezione. Anzi ne è forse uno degli esempi più evidenti e tormentati. La nostra storia nazionale presenta infatti tensioni e aporie che, se hanno spesso rappresentato e rappresentano un limite alla potenzialità di un suo pieno sviluppo patriottico, hanno costituito e costituiscono anche una risorsa culturale. Di questa complessità nazionale Massimo Baioni offre una ricostruzione affascinante attraverso le narrazioni e gli usi che del passato si è fatto nel corso del Novecento. Risorgimento, grande guerra, fascismo, seconda guerra mondiale sono i principali e più drammatici tornanti che nel corso del tempo sono stati non solo studiati e ristudiati in continuo processo di ovvia revisione storiografica ma anche divulgati, manipolati a favore di una messa in posa che dalla fine dell'Ottocento a oggi è servita a costruire narrazioni controverse e tuttavia, spesso, molto potenti. Studioso attento delle opere di Alfredo Oriani e della loro diffusione, a cui non a caso dedica anche in questo libro un bel capitolo (quasi un doveroso omaggio a una figura centrale dell'uso pubblico della storia), l'autore ripercorre le rappresentazioni degli eventi fondativi dell'Italia unitaria, il loro formarsi, scomporsi e ricomporsi riuscendo a ricostruire un affresco avvincente delle tante Italie in cammino. Il Risorgimento offre la matrice fondamentale di un discorso patriottico che, formatosi nei primi cinquanta anni di vita unitaria, non ha mai smesso di aggiornarsi attraverso tortuose linee continue e discontinuità che, passando attraverso le trincee della Grande guerra, la rilettura fascista, il secondo dopoguerra e il centenario dell'Unità, è arrivato – con il 2011 – praticamente fino ai giorni nostri. Muovendosi all'interno di una trama nazionale assai complessa fatta di tradizioni liberali e monarchiche, di correnti democratiche e repubblicane, del variegato mondo socialista e della cultura cattolica, Baioni ripensa all'uso che dell'atto fondativo l'Italia liberale, il fascismo e poi la nuova Italia democratica hanno fatto. Non dimenticando però mai di leggere dentro a quelle messe in posa le contraddizioni, le omissioni, spesso le tensioni che hanno accompagnato non solo il risorgimento dello stato liberale ma anche quello del periodo fascista (quando chiara fu la rottura tra le velleità rivoluzionarie del fascismo e una lettura più "continuista" della storia) e naturalmente dell'Italia antifascista che ha spesso rispecchiato le sue varietà politico-culturali nella costruzione delle genealogie risorgimentali. Con il trascorrere del tempo le contese sul passato si sono arricchite di altri tragici momenti della storia nazionale e, da questo punto di vista, il secondo conflitto mondiale e in particolare la stagione della guerra civile hanno offerto ulteriore e drammatica materia di discussione e di narrazioni ancora più difficili della storia nazionale. Che non sono però venute e hanno continuato a produrre un senso per quanto tormentato e controverso di appartenenza nazionale. L'incrinarsi con il secondo conflitto mondiale del "patrimonio dei valori" patriottici e le rigidità della guerra fredda certo non hanno facilitato il recupero del discorso patriottico. E tuttavia il racconto della Resistenza come il secondo risorgimento, con tutte le sfumature e contrapposizioni politiche, è riuscito a recuperare un tormentato senso di nazione. E che il sequestro fascista dei valori e del passato nazionali, il crollo della continuità statuale, la guerra civile e infine la contrapposizione tra i blocchi (dentro e fuori dai confini nazionali) abbiano rappresentato più un'occasione di ripensamento profondo e doloroso della storia nazionale che una cesura netta è dimostrato dalle belle pagine dedicate a Italia 1961 dove le tante Italie – seppur per un momento – trovarono un loro precario equilibrio. A simbolo di questa tormentata stratificazione storica, mai del tutto conclusa del discorso patriottico, Baioni eleva Trieste e la sua doppia "redenzione" patriottica in pagine importanti che alla storia politica alta associano l'immaginario popolare delle canzoni e dello sport. Materia in continuo divenire, la storia nazionale si offre più che mai anche ai giorni nostri come uno schermo delle tensioni culturali che animano il paese. E che l'autore sa leggere con finezza laddove dedica riflessioni molto interessanti non solo ai quadri della memoria e alle tensioni che hanno accompagnato i 150 anni dall'Unità d'Italia ma anche a uno degli ultimi capitoli della storia infinita della nazione italiana. E cioè a Predappio, quel "luogo del destino" forse destinato a ospitare un museo del fascismo, che oggi, dopo la glorificazione fascista e l'oblio repubblicano, torna a ricordarci il lento e difficile lavorio della memoria e della sua rappresentazione.



barbara.bracco@unimib.it

B. Bracco insegna storia contemporanea presso l'università di Milano-Bicocca